

PICCOLO

stagione
2025/26



ANTIGONE

di **JEAN ANOUILH**

traduzione **ANDREA RODIGHIERO** regia **ROBERTO LATINI**

PICCOLO

Soci fondatori



Comune di
Milano



Regione
Lombardia

Socio sostenitore



CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO
MONZABRIANZA
LODI

Con il contributo di



MINISTERO
DELLA
CULTURA

Con il sostegno di

Fondazione
CARIPLO



Sostenitori del Piccolo Teatro

INTESA  SANPAOLO

eni 

 a2a
LIFE COMPANY

Allianz 



FONDAZIONE
MONTE DI LOMBARDIA

Stagione teatrale
2025/26

Special Partner Teatro Grassi

Partner istituzionale

INTESA  SANPAOLO



Special Partner Chiostro Nina Vinchi

Main Partner Teatro Strehler

ESSELUNGA


Allianz 

Partner attività bambini e ragazzi

Educational Partner



FONDAZIONE
MONTE DI LOMBARDIA

fondazione
alja falck

Partner



L'alta pasticceria di Espressome

LAVAZZA
TORINO, ITALIA, 1895



idealista

Design Partner

Partner tecnico

Kartell



**Tra legge e coscienza,
obbedienza e dissenso,
Roberto Latini ridona
corpo e voce alla
protagonista della
tragedia di Jean Anouilh.**

**ANTIGONE
TEATRO STUDIO MELATO
17 - 22 MAR**

DI CHE COSA PARLA LO SPETTACOLO

Scritta nella Francia occupata – e concepita, al tempo stesso, come allegoria della Resistenza al potere e come riflessione sulle tensioni tra obbedienza e dissenso – l'*Antigone* di Jean Anouilh trova nuova voce nella rilettura scenica di Roberto Latini, che ne fa un dispositivo teatrale contemporaneo capace di interrogare, oggi come quando fu creata, il nodo irrisolto tra legge e coscienza, tra ragione politica e principio etico.

«Antigone è nel destino del Teatro di ogni tempo. È uno dei modelli archetipici che ci accompagnano a prescindere dalla nostra storia, cultura, religione, visione» spiega Latini, che qui è anche interprete del ruolo della protagonista.

«Penso a questo testo come a un soliloquio a più voci. Una confessione intima e segreta, nella verità vera, scomoda, incapace, parziale, che ci dice che la nostalgia del vivere è precedente a tutti noi, perché sappiamo da sempre che quel corpo insepolto siamo noi mentre siamo ancora vivi. Anche per questo, ho distribuito i ruoli in due modalità diverse e complementari. Alcuni personaggi corrispondono a se stessi, altri al proprio riflesso. Antigone e Creonte, come di fronte a uno specchio: chi è Antigone è il riflesso di Creonte e chi è Creonte è il riflesso di Antigone».

LOCANDINA

Antigone

di Jean Anouilh

traduzione Andrea Rodighiero

con Silvia Battaglio, Ilaria Drago, Manuela Kustermann,

Roberto Latini, Francesca Mazza

scene Gregorio Zurla

costumi Gianluca Sbicca

maschere realizzate da Roberta Bianchini

musica e suono Gianluca Misiti

luci e direzione tecnica Max Mugnai

in collaborazione con Baste Sartoria

regia Roberto Latini

produzione La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello,

Teatro di Roma – Teatro Nazionale

DURATA

un'ora e quaranta minuti senza intervallo

UN SOLILOQUIO A PIÙ VOCI

DI ROBERTO LATINI

Antigone è nel destino del Teatro di ogni tempo.

È uno dei modelli archetipici che ci accompagnano, a prescindere dalla nostra storia, cultura, religione, visione. È filosofia scesa intorno a noi, che ci cammina accanto, che ci chiede, che ci ascolta.

È una delle prove del nostro essere umani, una di quelle poche che abbiamo scelto di portarci attraverso i secoli, per affermarci e riconoscerci.

Per consolarci, promettendo a noi stessi di averne cura. L'abbiamo evocata, immaginata, misurata al nostro poco. L'abbiamo trattenuta, pregata, liberata nel cuore.

L'abbiamo raccontata, ogni volta che abbiamo potuto. L'abbiamo riscritta con le parole nuove che abbiamo imparato vivendo, morendo nel quotidiano fallire, sapendo che ogni variazione è già Teatro.

Come quando lo spettacolo incontra un altro palcoscenico oltre quello del debutto, la misura, l'accordo, la messa in voce di suoni e corpi, si conclamano dallo spazio successivo a quello della prima.

Le parole sono in movimento, avanti e indietro e intorno al punto di percezione di quando siamo spettatori.

Come quando lo spettacolo incontra un'altra platea, oltre quella del debutto.

Il dono che portiamo è una promessa, e quella di Anouilh è un'Antigone che ci parla da così vicino che quasi quasi potremmo abbracciarla.

La sentiamo dire di noi in tutte le lingue, e capiamo tutto, ogni sfumatura, silenzio, respiro.

Di Antigone, Anouilh non ha riscritto le parole, ha scritto la voce.

Antigone o della disputa della ragione, delle ragioni.

Di quelle trasversali, dimesse dall'identità individuale a favore di un corpo-coro che le comprenda tutte.

Oltre l'appartenenza, l'anagrafica, il genere, sono parole che vengono da noi stessi; le ascoltiamo nella nostra stessa voce: siamo Antigone e Creonte insieme, o lo siamo già stati più volte, di più in certe fasi della vita e meno in altre e viceversa o in alternanza.

Le leggi devono regolare il vivere o la vita dovrebbe regolare le leggi che regolano la vita? Uno di fronte all'altro, a farsi carico di una ragione giusta, di una giustizia, o di un'altra giustizia, incontriamo noi di fronte a noi, a scegliere le domande da infilare nelle tasche del tempo, dell'età, della speranza; ad aspettare le risposte che il tempo, guardandoci, sceglierà di farci dire.

Penso a questo testo come a un soliloquio a più voci.

Una confessione intima e segreta, nella verità vera, scomoda, incapace, parziale, che ci dice che la nostalgia del vivere è precedente a tutti noi, perché sappiamo da sempre che quel corpo insepolto siamo noi mentre siamo ancora vivi.

Anche per questo, ho distribuito i ruoli in due modalità diverse e complementari.

Alcuni personaggi corrispondono a se stessi, altri al proprio riflesso.

Antigone e Creonte, come di fronte a uno specchio: chi è

Antigone è il riflesso di Creonte, chi è Creonte è il riflesso di Antigone.

A Teatro parliamo sempre di questo:
Essere uomini o essere umani.

UN'ANTIGONE FRANCESE DI MARIA GRAZIA CIANI

Nella lunga storia delle riprese e rielaborazioni letterarie del mito di Antigone, sono pochi gli autori a mettere in evidenza che il dramma è di Creonte non meno che di Antigone, che le due posizioni si reggono in equilibrio precario, sul confine di sottilissimi “distinguo”. Forse Jean Anouilh è uno di questi. Egli scrive la sua Antigone nel 1942, quando la Francia vive l'occupazione tedesca sotto il governo di Vichy. La Resistenza si sta appena organizzando e la soluzione della guerra appare lontana. Il cupo pessimismo che grava sui francesi genera un senso di impotenza che sembra vanificare ogni gesto. In questa atmosfera nasce l'opera di Anouilh, che deve attendere per due anni il visto della censura tedesca e viene rappresentata nel 1944 davanti a un pubblico misto di francesi e tedeschi. Ciascuno di essi trova però il personaggio che soddisfa le sue esigenze, i francesi in Antigone (che lotta per affermare i suoi diritti), i tedeschi in Creonte (che riesce a far prevalere i suoi).

Nel complesso, Anouilh rimane fedele al plot sofocleo: ma lo spirito dei protagonisti, il loro atteggiamento, il loro carattere, appaiono profondamente mutati, e non solo a causa dell'ambientazione, palesemente modernizzata. L'antitesi Creonte/Antigone è giocata su toni sfumati fra il tragico, l'ironico e il paradossale. Creonte è descritto come un tipico uomo di governo, un politico scaltro e a suo modo saggio, che conosce le regole del gioco e si destreggia con abilità fra rigore e compromessi. Non è un uomo arrogante né particolarmente

ambizioso: non è un tiranno. Regnare per lui è un “lavoro” che svolge senza eccessivo entusiasmo, senza eccessive illusioni, ma con estrema fermezza e lucidità e determinazione. Si definisce uomo concreto, prosaico, «con i piedi per terra e le mani ficcate nelle tasche». Dice anche di essere «un principe senza storia». Ma è, appunto, un principe. La bonomia che ostenta, il buon senso con cui affronta le situazioni più difficili non lo smuovono affatto dai suoi scopi. Egli cerca con ogni mezzo di persuadere Antigone e di farla desistere dai suoi propositi. È pronto a eliminare – quali scomodi testimoni – le guardie che l’hanno vista cospargere di terra il corpo del fratello. Svilisce il rito della sepoltura deridendo le formule dei preti e la leggenda delle ombre insepolti che vagano senza pace. E infine, quando ogni tentativo sembra vano, distrugge con crudele franchezza l’immagine di Eteocle e Polinice, annullando così l’essenza del gesto di Antigone. Le sue parole tracciano un ritratto impietoso di entrambi i fratelli, giovani meschini e viziosi, corrotti per brama di potere e di denaro, cospiratori che hanno meritato la loro fine sgozzandosi l’un l’altro «come due teppistelli... per un regolamento di conti». Se l’uno vale l’altro, che senso ha morire per uno di loro? Che senso ha spargere la polvere su un corpo che forse non è nemmeno quello di Polinice? Che valore ha l’ostinazione di Antigone?

L’Antigone che si erge di fronte a Creonte è un personaggio ricreato ex novo da Anouilh, sia nei tratti fisici, sia nei risvolti psicologici. In contrasto con la bellissima e seducente sorella Ismene, Antigone è una fanciulla magra e scontrosa, non particolarmente bella, non particolarmente dotata, una

ragazza che – pur godendo del privilegio di aver conquistato Emone – appare tuttavia inquieta e insoddisfatta, desiderosa di affermazione e di consenso. Le sue ribellioni si iscrivono nell’universo infantile degli impulsi testardi e irrazionali.

Il colloquio con la nutrice, intessuto di rimbrotti e tenerezze – una novità rispetto a Sofocle –, mentre richiama alla memoria la scena di Giulietta con la sua nutrice nella tragedia shakespeariana, serve ad accentuare il lato acerbo di questa Antigone “bambina”, che antepone il gesto alla riflessione («non bisogna riflettere troppo»), ma che si riconosce anche “troppo piccola” per la grave trasgressione compiuta all’insaputa di tutti.

Questa Antigone francese si inquadra perfettamente nell’universo drammatico di Anouilh, il quale mostra una particolare predilezione per la figura dell’adolescente che si immola alla purezza dei suoi ideali. Ma per quali ideali si sacrifica Antigone? La piccola Antigone che teme di non essere considerata donna, vuole in realtà affermarsi con un gesto clamoroso. Polinice è solo un pretesto: Antigone si batte per Antigone, e Creonte lo sa quando demolisce implacabilmente tutte le ragioni che la inducono a perseverare ostinatamente nei suoi propositi ribelli. Se la sepoltura è un rito vano, se il fratello è un miserabile, perché dunque quel gesto, e per chi? Antigone risponde: «Per me». Dunque, in ogni caso, l’azione non può essere considerata né gratuita né vana. Ma neppure questa fiera consapevolezza la soccorre nei momenti estremi, quando la paura della morte la travolge ed essa non sa più perché muore e si arrende e chiede perdono. La sua morte, allora, appare del tutto inutile. Tuttavia, è una

morte. Creonte sa bene quali insidie si celino dietro il sacrificio di un giovane che sparge il suo sangue fresco e prezioso: «una innocenza inestimabile per il partito». Antigone, come Cristo, si allinea nella pericolosa schiera dei martiri. Il coro l'aveva detto, il coro aveva ammonito: «Non lasciar morire Antigone, Creonte! Porteremo tutti questa piaga al costato per dei secoli».

Dunque, alla fine, anche in Anouilh Antigone, con la sua morte assurda e innocente, finisce per prevalere su Creonte. E in linea di massima questo è il destino del personaggio nella sua lunga e ancora non conclusa storia post-sofoclea. Dovunque vi siano discriminazioni razziali, lotte di classe, intolleranze religiose, dovunque una minoranza oppressa levi la sua voce a reclamare giustizia, Antigone torna ad assumere il ruolo che da sempre le è stato imposto, quello della giovane eroina che sfida i regimi totalitari in nome di una pietas universale che «si estende dai fratelli di sangue a tutti gli uomini sentiti come fratelli, superando così ogni ethos tribale-nazionale» (Magris).

Maria Grazia Ciani, introduzione ad *Antigone. Variazioni sul mito*, Venezia, Marsilio, 2000

In scena



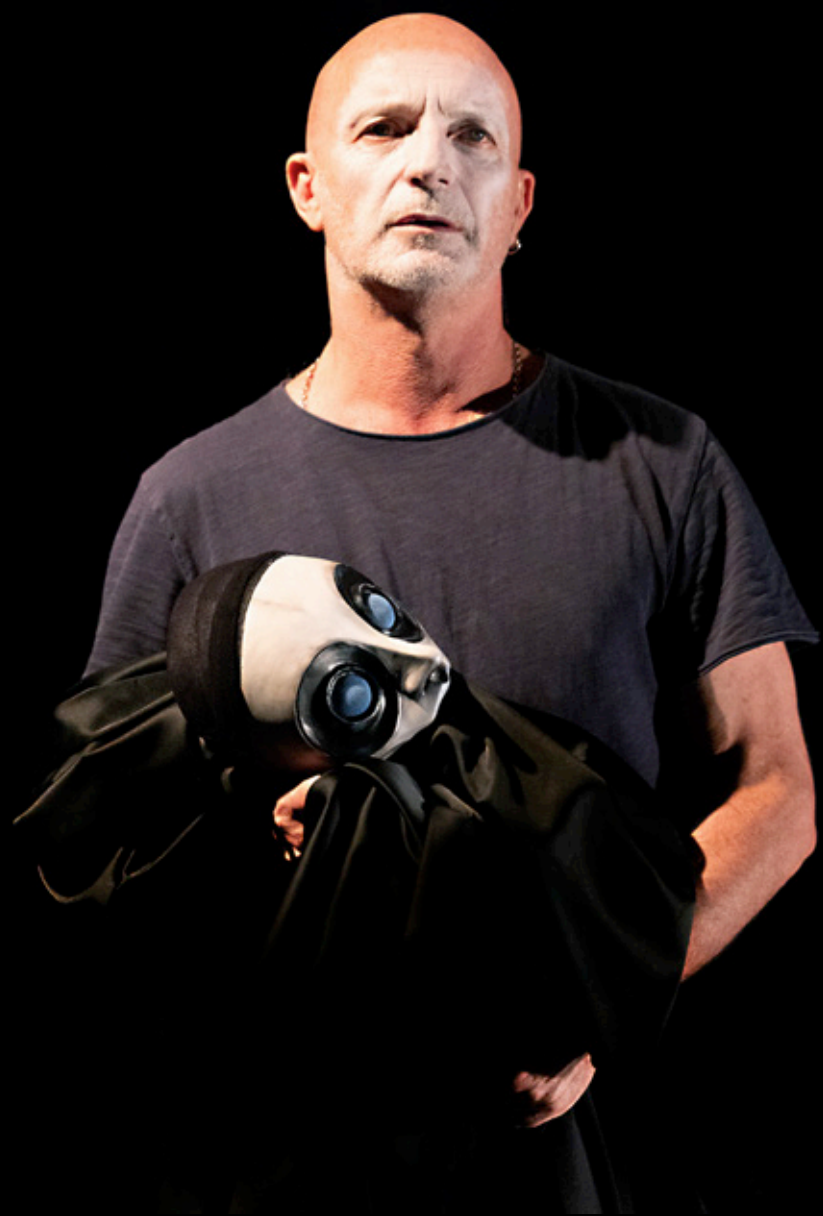
tutte le foto sono di Manuela Giusto













BUS
STOP









RASSEGNA STAMPA

«L'impeccabile, esemplare equilibrio formale del testo di Anouilh, che a sua volta scardina dall'interno l'originale tragedia sofoclea alimentandola del nascente "teatro dell'assurdo", viene qui sostituito da una sontuosa dimensione atemporale che annulla la cronologia del testo e la successione degli eventi raccontati attraverso invenzioni sceniche spiazzanti e differenziate che, paradossalmente, vanno a potenziare la drammaturgia "segreta" del testo e il destino dei personaggi definitivamente responsabili delle loro singole scelte, trovando la conflittualità non nella dialettica di opposte posizioni ma proprio dentro se stessi, o nell'altro da sé in cui tutti i personaggi sembrano riflettersi come in uno specchio. E la tragedia sembra consistere proprio nel riconoscersi l'uno uguale all'altro; simili, perché umani: tutti vincolati alle scelte che li hanno portati fino a quel punto. Cancellate le reciproche identità sessuali e l'intreccio delle situazioni, in uno scambio di genere

che vede Antigone interpretata da un uomo (uno stupefacente Roberto Latini) e Creonte da una donna (un'attonita, bravissima, algida, Francesca Mazza) mentre gli altri straordinari protagonisti principali si esaltano in doppi ruoli: una decisa, sferzante Silvia Battaglio è Ismene e il Messaggero; Ilaria Drago fa Emone e Guardie; un'intrepida e potente Manuela Kustermann è Nutrice e Coro. Sono gli attori a diventare il centro di un dramma "circolare" che ha il mistero di un teatro orientale, la trasparenza e onestà di un dramma brechtiano dove ogni particolare appare illuminato e limpido per via di una recitazione cosciente e compatta come una partitura musicale. E, in virtù di queste specifiche ragioni performative, sottolineate dagli eccellenti costumi di Gianluca Sbicca, dalla originale e spiazzante scena ideata da Gregorio Zurla, nonché delle sonorità espressive costruite da Gianluca Misiti, rimane uno spettacolo da riascoltare e rivedere appena possibile.»

GIUSEPPE LIOTTA, *HYSTRIO*

«Pur essendo la più bella riscrittura del testo sofocleo, raramente l'opera del drammaturgo francese incontra l'interesse dei nostri registi. Fa eccezione Roberto Latini [...] che, partendo dall'opera di Anouilh (adattata in modo da generare il plauso di Colombe Anouilh, la figlia dello scrittore), ha creato uno spettacolo ipnotico, ricco di invenzioni artistiche che sembrano partorite da un avanguardista dei primi del Novecento. Nei panni della protagonista, troviamo lo stesso Latini, mentre il ruolo di Creonte è affidato a Francesca Mazza. Un'inversione che non vuole affermare un discorso di genere, ma che, al contrario, rivendica la piena autonomia del linguaggio artistico e umano, indifferente al genere.»

KATIA IPPASO, IL MESSAGGERO

«Basta [...] l'avvio del lavoro, col dialogo tra la prodiga Nutrice dettata da Manuela Kustermann e questa Antigone cui Latini riserva [...] una fisionomia d'uomo, conservando timbri maschili, ed è chiaro che s'assisterà a una disputa di voci, non

a schermaglie di genere.

La necessità o il divieto di seppellire Polinice, fratello dell'eroina, alimenta uno scontro inesorabile e raro fra la ragazza incline ai "no" sociali incarnata da un uomo, e lo zio re mestierante Creonte qui umanizzato per speculare identità da Francesca Mazza. E altrettanto volano tesi e antitesi tra Antigone e sua sorella Ismene (Silvia Battaglio), mentre più fragile è il destino del promesso sposo Emone (reso da una lei, Ilaria Drago). Nell'impianto odierno fatto di bus stop, telefoni destinatari di battute e tv con scritte etiche, ecco le verità sui fratelli morti teppistelli, e su un mondo senza felicità e speranza. Tutti mascherati, vividi, toccanti, con a capo Latini.»

RODOLFO DI GIAMMARCO, *LA REPUBBLICA*

PROSSIMAMENTE

FINO AL 29 MARZO



Benvenuti al Piccolo! **Nel paese di Teatro**

Il paese di Teatro c'era una volta... e adesso c'è ancora! Chi lo visita può fare domande, ridere, giocare e forse anche un po' pensare! Ideata da Michele Dell'Utri, *Benvenuti al Piccolo!* è una visita-spettacolo del Teatro Strehler destinata a bambine e bambini delle scuole primarie e alle loro famiglie. È un'esperienza di gioco e interazione teatrale per conoscere i luoghi, i mestieri, gli uomini, le donne e le storie che hanno reso celebre il Piccolo.

21 GEN – 29 MAR
Teatro Strehler

SCOPRI

FINO AL 1° APRILE



Miracolo a Milano

A settantacinque anni dalla sua prima comparsa sul grande schermo, Claudio Longhi e Lino Guanciale, con la complicità drammaturgica di Paolo Di Paolo, invitano il pubblico a far ritorno al capolavoro di Zavattini-De Sica. Un omaggio alla Milano del passato e del presente: al suo mito e alla complessità dell'umano che ogni città porta impressa nei suoi abitanti. Un umano pronto a spiccare il volo, a cavallo di una scopa, dalla cronaca all'eternità.

4 MAR – 1 APR
Teatro Strehler

ACQUISTA

DAL 18 MARZO



Variazioni sul modello di Kraepelin

Emil Kraepelin è lo psichiatra che, più di un secolo fa, diede nome al morbo di Alzheimer. Davide Carnevali mette in scena uno spettacolo sulla memoria, sull'identità e la possibilità di ricostruire il passato. Dalla vicenda di un uomo che sta smarrendo la traccia di sé, alla storia collettiva d'Europa: cosa accade quando non sappiamo più raccontare ciò che siamo e ciò che siamo stati? Con Fabrizio Bentivoglio, Camilla Semino Favro e Simone Tangolo.

18 MAR – 3 APR
Teatro Grassi

ACQUISTA

DAL 24 MARZO



ORGASMO

Prosa dispiaciuta sulla fine del sesso

L'ultimo orgasmo avrà luogo sulla Terra a settembre del 2030. A stabilirlo è l'agenda politica dell'Unione Europea. Che cosa è successo, a questo nostro mondo, se ovunque dilaga la crisi del desiderio? La risposta è nello spettacolo ironico, surreale, caustico e inquietante con cui Niccolò Fetterappa – classe 1996 – debutta al Piccolo: l'ufficio ha preso il posto dell'orgasmo e l'unico piacere ammesso è quello lavorativo.

24 – 29 MAR
Teatro Studio Melato

ACQUISTA

Edizioni Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa
Direzione comunicazione, marketing e fundraising
Alessandro Borchini
Responsabile editoriale Eleonora Vasta
Redazione Joseph Calanca

Direzione creativa e design Leftloft
Impaginazione Davide Notarantonio (notstudio)
App notstudio soluzioni grafiche
In copertina foto © Roberto Latini

TEATRO GRASSI
via Rovello 2

TEATRO STREHLER
largo Greppi 1

TEATRO STUDIO MELATO
via Rivoli 6



PICCOLO

info e biglietti
piccoloteatro.org